**Novena di Pentecoste 2017 - 28 maggio - terzo giorno.**

Preghiera: ‘Vibra il mio cuore di gioia al soffio dello Spirito’.

*“lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete” (Gv.14, 17-19).*

Prosegue il Vangelo che abbiamo meditato ieri. I passaggi da sottolineare potrebbero essere i seguenti:

1. ‘lo Spirito di verità’. Il tema della verità accompagna la vita e il pensiero dell’umanità da quando è nata e la accompagnerà sino al suo termine. Risuonano le parole di quel mediocre procuratore romano, Ponzio Pilato: ‘ma cos’è la verità’; l’aveva davanti ma non ha atteso la risposta. Le verità sono tante e di tutti i tipi: ognuna ha un suo modo per essere verificata e i vari piani non vanno confusi; un conto sono le verità scientifiche, diverse dalla verità storica, diverse dalla verità delle vicende personali, diverse ancora la ricerca del bene morale. Ma tutte le ‘verità’ cercano e pretendono di ‘appoggiarsi’ sulla ricerca di cosa sia veramente umano. L’uomo non può fare a meno di pensare e anche quando crede di non essere in grado di uscire dal proprio pensiero per sapere ‘se c’è qualcosa’ fuori di sé, in realtà vorrebbe avere certezze salde.

Tutti riconoscono che noi oggi viviamo un’epoca di raro smarrimento (altre non meno ‘smarrite’ ce ne sono state), per cui parlare di verità fa un certo effetto soprattutto se intuiamo che stiamo parlando della Verità ultima che è quella che la fede pretende di accogliere. E’ tanta l’euforia che prova l’essere umano a sentirsi un soggetto così libero da poter ‘pensare quello che vuole’, che appena si sfiora la parola verità, che non può non far rima con oggettività (comunque la si intenda), nasce un senso di diffidenza e di paura.

Tutto questo ‘sproloquio filosofico’ per dire che lo Spirito santo porta dentro di noi e ci certifica ‘come stanno le cose’. C’è, infatti, il rischio di confondere la fede con un forte sentimento religioso che, in quanto sentire, dice poco o nulla all’intelligenza e, cosa ancor più grave, rende la fede muta su ogni questione umana; anche i credenti, soprattutto quelli che si ritengono ‘intellettuali’, sentono il fascino della fede sentimentale e accettano di buon grado di pensare alla fede come ‘ad una riserva indiana’ da vivere in privato senza chiedere con vigore intellettuale e coraggio un confronto ragionevole e serio con coloro che ritengono di non credere.

2. C’è una verità che il mondo non accetta perché neppure la vede e questa verità è esattamente quella che lo Spirito permette di vedere. Questa verità è lo Spirito stesso che il mondo non vede, mentre i credenti lo ‘vedono’ perché abita in loro. Dobbiamo fare una brevissima digressione per spiegare il senso del termine ‘mondo’ come viene usato da Giovanni; ‘il mondo’ non è la realtà che sta attorno a noi: non è ‘la terra’. ‘Mondo’, per Giovanni è una categoria ‘religiosa’ e precisamente l’atteggiamento della non fede in Gesù.

Il mondo è ‘l’anticristo’, cioè coloro che rifiutano la realtà divina dell’uomo Gesù. Il ‘mondo’ non riconosce la realtà dell’Incarnazione di Dio.

E’ una verità tanto inaspettata e grande che solo una Rivelazione poteva metterla davanti all’intelligenza e alla libertà umane. Ma proprio la libertà e l’intelligenza umane hanno bisogno di un ‘supplemento di luce’ per lasciarsi attrarre e avvolgere da questa realtà umano-divina. Per questo il Padre con Gesù mandano lo Spirito santo che certifica la ‘Verità di Gesù’. Gesù è vero. Il Verbo si è fatto carne ed abita in mezzo noi; è morto, ma ora è il Vivente ed il ‘primogenito’ della nuova creazione del corpo che garantisce ‘un posto’ anche per noi. L’esperienza di Gesù che i discepoli hanno fatto prima della Pasqua è terminata con la Resurrezione di Gesù; in vario modo hanno avuto la certezza di stare di fronte al Risorto-Crocefisso. Questo tipo di presenza non poteva continuare ed è finita (oggi il rito romano celebra l’Ascensione che ricorda esattamente questo mistero).

3. Ma noi non siamo rimasti ‘orfani di Gesù’: lui è vivo in mezzo a noi. Il ‘mondo’ non può vederlo, ma il credente sì e questa visione è opera dello Spirito santo e non dell’immaginazione, dell’impegno morale o dello ‘sforzo di credere a tutti i costi’. Dobbiamo chiedere allo Spirito che illumini e dia certezza al ‘mondo che è dentro di noi’. Un pezzo di noi è ancora ‘anti-cristo’ che non vuole arrendersi alla Verità dello Spirito.

Diventiamo più noi stessi se decidiamo di alzare la mani e diciamo: ‘Mi arrendo’. La nostra preghiera, a mani alzate, è la nostra resa.